

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

### INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI LIQUIDAZIONE DEI TRATTAMENTI PENSIONISTICI

(articolo 48 del Regolamento)

#### Resoconto Stenografico

10<sup>a</sup> SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente **POZZAR**  
indi del Vice Presidente **FERRALASCO**

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 231, 235, 239 e passim</i>	<i>BILLIA . . . . .</i>	<i>Pag. 231, 232, 233 e passim</i>
BIANCHI . . . . .	236		
BONAZZI . . . . .	238		
DERIU . . . . .	232, 233, 238 e <i>passim</i>		
GIULIANO . . . . .	236		
GIOVANNETTI . . . . .	237, 239, 242		
MANENTE COMUNALE . . . . .	235		
SEGRETO . . . . .	233		
VARALDO . . . . .	236, 239		

11ª COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (22 gennaio 1975)

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor ingegner Gianni Billia, direttore dei Servizi elaborazione automatica dati (E.A.D.) dell'INPS.*

*La seduta ha inizio alle ore 10.*

**MANENTE COMUNALE**, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici: Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

È qui tra noi stamani l'ingegner Gianni Billia, direttore del servizio EAD dell'INPS. Di questo servizio si è lungamente discusso nel corso delle precedenti sedute: se ne è esaltato il contributo alla accelerazione delle operazioni di liquidazione delle pensioni, ma non sono nel contempo mancate critiche, e soprattutto richieste di chiarimento in ordine al funzionamento di questo strumento moderno ed essenziale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

La parola è adesso a lei, ingegner Billia. Dopo la sua esposizione, gli onorevoli colleghi potranno rivolgerle ulteriori richieste di chiarimento e spiegazione.

**BILLIA**. Ho preparato una breve documentazione, che, più che una esposizione, vuol essere una elencazione di numeri, di dati quantitativi che possono essere utili ad una successiva approfondita discussione. Il materiale distribuito è costituito da un volume aggiornato al 2 gennaio 1975, che indica i tempi medi a livello nazionale per le pensioni di tutte le categorie, provenienti o non da ricorso.

La rilevazione riflette tutte le pensioni trasmesse dalle varie sedi per mezzo della rete di apparecchiature terminali che collega direttamente le sedi stesse al Centro elettronico dell'INPS.

Il sistema, come è noto, è stato completato nel settembre scorso. Esso è costituito da circa 600 terminali fra scriventi e video (questi ultimi con duemila caratteri), che stanno fra

loro in rapporto di uno a tre: tale rapporto risponde al principio di rendere il più possibile « visive » le operazioni e di accentuare, quindi, l'immediatezza del rapporto tra l'operatore e la macchina, riservando i terminali scriventi soltanto a particolari prestazioni di stampa: il diario della giornata, la lista delle pensioni errate, la stampa diretta nelle sedi degli assegni relativi alle somme da corrispondere ai pensionati. Pensioni, variazioni di pensioni sia monetarie che non: tutte queste procedure oggi vengono svolte dai terminali: appare sul video una specie di modulo, l'impiegato digita i dati, questi vengono controllati immediatamente in linea e dopo tre giorni, per le pensioni i cui dati siano esatti, viene emesso direttamente in sede, dal terminale stampante, l'assegno per il pensionato.

Tutto ciò che è ripetitivo viene affidato alla macchina, alla automazione (controlli, calcoli, stampa); il resto (operazioni istruttorie, accertamento del diritto alla pensione e via dicendo) è affidato ai funzionari delle sedi, che si alternano ai terminali ruotando su turni di un'ora e mezza dedicati alla trasmissione dei dati, in una struttura altamente decentrata. Con tale struttura si rende inoltre possibile quello che in termini cibernetici chiameremo il *feedback*, ossia il ritorno immediato dell'informazione direttamente alla sede. È la prima volta che vengono introdotti nell'ambito delle sedi dell'INPS strumenti derivati all'industria dalla rivoluzione industriale: le rilevazioni, tempi e metodi ecc. Infatti, gran parte del materiale oggi qui distribuito viene periodicamente inviato alle sedi e ciò consente a queste ultime di effettuare un confronto tra le varie strutture, mettendo altresì in grado la Direzione generale di esaminare l'organico di una sede rispetto a quello di un'altra sede e di comprendere il perché l'una liquida in diciotto mesi e l'altra, poniamo, in sei.

La esatta rilevazione dei tempi di liquidazione delle pensioni, che erano precedentemente determinabili soltanto attraverso medie nazionali o provinciali ci offre oggi la possibilità di verificare quali sono realmente i tempi medi di liquidazione per le varie categorie di pensioni e ci consente altresì di va-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE10<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (22 gennaio 1975)

lutare quale incidenza abbia avuto, su tali tempi, l'utilizzazione dei terminali. Anteriormente alla realizzazione della rete, le sedi predisponavano i moduli cartacei contenenti i dati per liquidare una pensione; questi moduli venivano inviati ad un centro acquisizione esterno che provvedeva a trasferire tutte le informazioni su un supporto magnetico che poteva essere capito da un calcolatore elettronico: questo ciclo durava circa due mesi e mezzo; oggi il ciclo stesso si esaurisce in tre giorni. I dati vengono infatti immessi direttamente dalle sedi su supporto magnetico a mezzo terminale e tre giorni dopo, se la pensione è esatta, si stampa l'assegno; se è sbagliata, si stampa la lista degli errori. In quest'ultimo caso la pensione non deve essere interamente ribattuta; l'operatore di sede, tramite una matricola, richiama le pagine inviate e si limita a correggere esclusivamente gli errori fatti. Questo modo di operare, in termini di struttura organizzativa, porta in sostanza l'operatore di sede a colloquiare con il terminale, come accade in America per le applicazioni matematiche. Noi applichiamo la stessa struttura logica a queste procedure. Abbiamo iniziato con dieci terminali nel gennaio 1974 e saremo a 1.500 terminali nel settembre 1975; abbiamo già liquidato con tale sistema circa 235 mila pensioni in prima istanza, che non provengono cioè da ricorsi, e circa 91 mila pensioni provenienti da ricorsi in primo o secondo grado. Si vede già il grosso rapporto, che non era finora noto, costituito dal peso del contenzioso, che è molto forte. Questi dati, a mio avviso, che solo con la realizzazione della rete terminale si è reso possibile inviare ai Direttori di sede, costituiscono quello che ha costituito per la rivoluzione industriale la misura del lavoro. Ora il nostro obiettivo non è quello di limitarci a creare un casellario cartaceo che viene trasmesso come pratico al terminale solo quando la pensione è completa come documentazione e può essere quindi liquidata, ma di porre in essere una struttura di terminali tipo Alitalia: mano a mano che arrivano le domande di pensione, le sedi le segnalano al centro elettronico tramite il terminale e, quindi, per fasi successive, in parallelo al compimento delle

varie operazioni istruttorie, completano i dati di impianto con le informazioni occorrenti per il calcolo della pensione. In questo modo saremo in grado, nei prossimi mesi, di dare ai direttori di sede degli scadenziari: riportiamo cioè i concetti migliori della fabbrica e della produzione del lavoro nella Amministrazione pubblica.

D E R I U Non siete ancora in grado di farlo?

B I L L I A. Stiamo addestrando il personale. Ritengo che i ritardi che ancora oggi si verificano siano abbastanza difficili da spiegare: otto mesi in media per la vecchiaia, fra la domanda di pensione e la stampa dell'assegno in sede: è un tempo che dovrà, nel 1975, essere drasticamente ridotto, sia in base al sistema di gestione automatica delle domande di pensione al quale ho ora accennato e che consentirà di distinguere le domande di vecchiaia da quelle di invalidità, sia per effetto dell'abolizione dell'archivio cartaceo delle domande che non è gestibile. Infatti, la segnalazione da terminale delle domande, con l'inserimento dei dati (nome, cognome, data, categoria di pensione, patronato che ha portato avanti la pratica) nel nostro calcolatore, consentirà di dare alle sedi e ai patronati degli strumenti di controllo, di segnalazione, di sollecito, di programmazione atti ad evitare che pensioni senza ricorso, che non hanno quindi un contenzioso, siano dimenticate, cosa che, nella massa di pensioni che vengono liquidate, è facile che accada.

La seconda procedura che è stata discussa e anche criticata, indubbiamente perchè non ha dato i risultati sperati, è il pre-pensionamento. Oggi disponiamo di una anagrafe dei lavoratori dipendenti, autonomi e agricoli con circa tredici milioni di indirizzi, e questo è un dato importante. Utilizzando questa anagrafe, entro il 1975 selezioneremo automaticamente e spediremo a tutti i lavoratori di 59 anni, o di 54 anni se sono donne, circa 300 mila moduli per domande di pre-pensionamento. Noi abbiamo bisogno che il lavoratore compili la domanda di pensione di vecchiaia qualche mese prima, in modo da

11<sup>a</sup> COMMISSIONE10<sup>o</sup> RESOCONTO STEN. (22 gennaio 1975)

essere in grado di predisporre per tempo le pratiche necessarie. Ritengo che in questo modo le pensioni di vecchiaia, per lo meno nella maggior parte dei casi, avranno una riduzione nei tempi di liquidazione.

**D E R I U .** Vorrei osservare che tutti coloro che abbiamo ascoltato finora, dal Direttore generale dell'INPS ai Direttori di sede, si sono pronunciati contro il pre-pensionamento.

**B I L L I A .** Ho già detto che tale metodo ha provocato molte critiche e che c'era nel sistema, così come era stato inizialmente concepito, luci ed ombre. Nella sua attuale impostazione, però, il pre-pensionamento non aumenta minimamente il carico di lavoro della sede, ma dice soltanto al lavoratore di fare sei mesi prima quello che farebbe sei mesi dopo. Alessandria, ad esempio, ha lavorato molto bene con il pre-pensionamento, per cui liquida in due mesi la pensione di vecchiaia. Il sistema è fallito nel Sud, perchè non avevamo gli indirizzi degli assistiti. Abbiamo fatto una grande campagna di stampa affiggendo anche manifesti murali per convincere i lavoratori ad aderire al pre-pensionamento.

**S E G R E T O .** Dove sono stati affissi questi manifesti?

**B I L L I A .** Almeno in trenta province e abbiamo constatato che sono stati di scarsissima efficacia. Nel Sud poi si obietta che le pensioni riguardano in grandissima parte l'invalidità e, per questo aspetto, il metodo del pre-pensionamento non può giovare perchè il vero problema è quello di effettuare in tempi brevi le visite mediche per l'invalidità.

La seconda obiezione mossa al sistema del pre-pensionamento è che occorre smaltire prima le giacenze già accumulate. Chiarisco subito però che non c'è disaccordo nella bontà del sistema ma soltanto perplessità ad avviarlo perchè non si ha sufficiente personale in organico. Molte sedi ci chiedono il decentramento, proprio per attuare il pre-

pensionamento. Così in qualche modo si è cominciato. A Torino, ad esempio, è stato fatto un primo esperimento.

Dobbiamo considerare, inoltre, che il pre-pensionamento è un fatto nuovo per l'Istituto, quindi è comprensibile che ci sia qualcuno favorevole e qualche altro più restio. Io ritengo che il pre-pensionamento come metodo possa funzionare.

**D E R I U .** Mi scusi, voi con l'anagrafe avete la posizione di tutti i lavoratori. Non potete, allora, trarne tutti i dati?

**B I L L I A .** Noi abbiamo un'anagrafe con 7 milioni di lavoratori dipendenti iscritti, un'anagrafe che funziona perfettamente. Sono fiero di poterlo dire e spero che i membri della Commissione vogliano venire a vedere come funziona e i dati di cui disponiamo. Per liquidare la pensione abbiamo però necessità di disporre anche dei contributi accreditati presso i vari archivi cartacei delle sedi per i periodi pregressi ed è per questo motivo che dobbiamo chiedere ad ogni sede la posizione di ciascun assicurato e avere i dati. Il nostro obiettivo è quello di attivare prima del compimento dell'età pensionabile questo procedimento, selezionando in anticipo i lavoratori prossimi al pensionamento e chiedendo loro di inviare la domanda di pensione sei mesi prima. Bisogna solo vedere se è opportuno o meno attuarlo nel 1975. Il problema vero è la carenza di personale ed è per questo motivo che si è deciso di lasciare mano libera alle varie sedi dell'INPS. Le sedi che vogliono attuare il pre-pensionamento lo facciano, quelle che non ritengono di poterlo fare non lo facciano. La sede sa di quale organico può disporre e sa qual è la giacenza (causata, magari, dalla mancanza di medici). Oggi abbiamo una trentina di sedi che chiedono di fare il pre-pensionamento.

Ritengo, quindi, che questo debba essere un metodo da avviare, da continuare a da far diventare prassi. Bisogna che l'assicurato faccia la domanda di pensione di vecchiaia alcuni mesi prima. Solo così l'INPS potrà raccogliere i dati pregressi e mettere a posto la pratica in tutte le sue componenti.

Questa è la procedura su cui stiamo lavorando.

Vorrei toccare brevemente alcuni altri punti. Il primo riguarda lo stato attuale degli archivi magnetici. In sostanza, oggi l'INPS dispone di un'anagrafe magnetica a livello generale? Questo è un punto controverso. Ecco la risposta. A tutt'oggi abbiamo 11 milioni e 320 mila pensionati. Abbiamo censito tutte le aziende con dipendenti e sono tutte su un archivio magnetico accessibile in linea da parte delle sedi via terminale. Battendo sul calcolatore nome e cognome, sesso e data di nascita o il numero di certificato di pensione appaiono sul video tutti i dati. Abbiamo censito, dicevo, le aziende con dipendenti di tutta Italia e le abbiamo trasferite su disco. Sono 1 milione e 140 mila. Faccio presente che abbiamo scelto, come criterio di classificazione, quello ISTAT, per avere confronti a livello MEC e per disporre di un minimo comune denominatore. Questa nostra anagrafe aziendale non è però collegata né con l'INAM né con l'INAIL. Non si è dato vita, insomma, a un centro unico. La classificazione è uno dei punti più importanti e delicati quando si parla di evasione, perchè certi datori di lavoro si iscrivono ad una certa data all'INAM, certamente all'INAIL, più tardi all'INPS. Questa possibilità di iscriversi in tre punti diversi e in tempi diversi non soltanto rappresenta un costo per la società, ma non dà giustizia di valori e si presta quindi alle evasioni. Quando si procederà alla riscossione unificata si dovrà fare un lavoro manuale (come è stato fatto per Latina, Frosinone, Trieste, Gorizia, Trento e Bolzano ove è già in atto il sistema della riscossione abbinata); stamperemo dei grandi manuali, tabulati per ordine alfabetico e l'INAM e l'INAIL dovranno fare un elenco completo, perchè loro dispongono di schede cartacee, noi di supporti magnetici.

Tornando agli archivi magnetici dell'INPS, abbiamo informazioni relative a 560 mila e 481 datori di lavoro domestici; 1 milione e mezzo di artigiani autonomi (titolari e coadiutori); 1 milione e mezzo di commercianti autonomi; abbiamo dati su 3 milioni e mezzo di coltivatori diretti, coloni e mezza-

dri; abbiamo 1 milione e 250 mila proscrittori volontari e 7 milioni di lavoratori dipendenti da aziende che operano con il sistema istituito dal decreto ministeriale 5 febbraio 1969.

Stiamo ora procedendo al censimento dei lavoratori dipendenti anche per le aziende che operano nel Sud. Stiamo in sostanza immettendo nell'anagrafe anche i dati dei lavoratori di aziende che sono site in Sicilia e in Calabria.

Abbiamo detto che i lavoratori dipendenti già censiti sono 7 milioni, come ordine di grandezza. In questi 7 milioni sono compresi circa 2 milioni di lavoratori dipendenti da aziende che ci comunicano i dati direttamente su supporto magnetico e stiamo lavorando perchè tale sistema di comunicazione delle informazioni abbia sempre maggiore sviluppo. In questa direzione, debbo dire, la FIAT la Montecatini, l'ENI ci hanno dato un grosso aiuto, tanto che oggi, come ho già detto, ci arrivano su nastri magnetici i dati relativi a 2 milioni di lavoratori.

Anche per i lavoratori agricoli dipendenti (salariati fissi e braccianti) disponiamo di un'anagrafe di circa 1,5 milioni di lavoratori, anagrafe che consente, tra l'altro, di predisporre gli elenchi di rilevazione annuale per il Ministero del lavoro e l'emissione degli assegni per disoccupazione agricola che vengono inviati al domicilio degli interessati. Un accenno voglio fare, infine, a un fenomeno di possibile evasione. Come ho detto, i lavoratori domestici sono circa mezzo milione; questo è il dato che si rileva dagli archivi dell'INPS. Per essi sono state fatte delle estrazioni sede per sede e ne è scaturito un dato interessante che indica, a mio avviso, una certa evasione: esistono molti più lavoratori domestici a Torino di quanti ne esistono a Bari. È un dato questo che mi lascia abbastanza perplesso. Per citare delle cifre posso dire che gli iscritti a Torino sono 23 mila mentre a Bari sono 7 mila. Mi rifiuto di pensare che possa esserci una differenza così forte fra le due città.

Per quanto concerne, poi, le spese per il personale e le macchine ho preparato una tabella sull'andamento dei costi dal 1969 al 1974, completata con i dati di preventivo per

il 1975. Per il personale del '69 si spendevano 2 miliardi e 200 milioni; nel '74 siamo passati a 4 miliardi e 600 milioni. C'è da rilevare però che abbiamo istituito anche un centro postale per lo smistamento periodico degli ordinativi di pagamento delle pensioni, che consente la spedizione diretta dal centro elettronico a tutti gli uffici pagatori saltando le sedi provinciali.

Sempre per quanto riguarda il personale, c'è da dire che gli addetti ai terminali hanno un'indennità di 1500 lire al giorno che comporta un *budget* presunto di 1 miliardo all'anno, anche se tale livello non è stato in effetti fino ad ora raggiunto.

Colgo l'occasione per rilevare che il personale giovane dell'INPS è molto bravo ed estremamente preparato. Ci sono stati anche degli scioperi ma, per fare un esempio, sono state assicurate le procedure automatizzate e le pensioni: è stata data in questo modo una prova di responsabilità, a mio avviso, veramente eccezionale. Ciò dovuto all'azione e all'aiuto dei comitati provinciali che, pur svolgendo una severa azione di critica, hanno creato in una struttura chiusa quello che rappresenta il mercato in una struttura privata. È stata creata una dialettica e se viene preso un impegno, l'impegno viene rispettato.

Devo dire anche che gli elaboratori sono stati aumentati e mi sono battuto affinché gli addetti a questo servizio lavorassero anche il sabato, la domenica e di notte. Perché? Faccio un'ipotesi: se le prime otto ore di lavoro di un elaboratore elettronico costano un miliardo al mese, le seconde costano il 10 per cento, cioè 100 milioni. Istituito il turno di notte con 40-50 turnisti siamo riusciti a far lavorare di giorno gli elaboratori per le sedi e di notte ad elaborare i dati inviati dalle sedi. Per quanto riguarda il servizio acquisizione dati, nel 1969 l'INPS spendeva 380 milioni; per questo servizio si spendono ora 12 miliardi. Bisogna però dire che nel '69 gli elaboratori non controllavano i contributi; oggi invece questo controllo viene fatto. A questo proposito posso citare un dato: con i calcolatori che lavorano giorno e notte nel '70 sono stati controllati 1.400 miliardi di contributi.

Per le spese per i servizi di acquisizione dati, ho preparato poi, una tabella suppletiva dalla quale scaturisce che sono stati spesi dall'avvio del processo di automazione ad oggi 20 miliardi, di cui oltre 1 miliardo per la sistemazione degli archivi storici (coltivatori diretti, coloni, mezzadri, artigiani, commercianti); 5 miliardi per l'impianto dei nuovi archivi (lavoratori domestici, procuratori volontari, aziende con dipendenti e lavoratori); 7 miliardi per il controllo della riscossione dei contributi e 5 miliardi per la liquidazione delle prestazioni.

Tutti i dati da me citati si riferiscono al periodo 1970-74.

L'ultima tabella indica che cosa sta facendo oggi l'INPS. Nel '70 gestiva 9 milioni di pensioni, ha liquidato un milione di pensioni, ha controllato i contributi arretrati dal '67 al '70 di tre sedi per 1400 miliardi, ha calcolato e riscosso interessi di mora per circa 4 miliardi, pagandosi abbondantemente le spese del centro elettronico. Nel '74 abbiamo cominciato a gestire una nuova procedura: il pagamento dell'indennità di disoccupazione agricola e inoltre controlliamo i versamenti eseguiti dai datori di lavoro tramite bollettini di conto corrente, che danno un'introito medio di 500 miliardi al mese. Quindi si è passati da un controllo nel '70 di 1100 miliardi a un controllo nel '74 e '75 di oltre 6.000 miliardi di contributi.

I dati da me forniti, a mio avviso, possono costituire una base sufficiente per le vostre domande ed eventualmente anche per le vostre critiche.

#### **Presidenza del Vice Presidente FERRALASCO**

**P R E S I D E N T E** . Ringrazio l'ingegner Billia per la sua sintetica ma anche approfondita relazione, che, quantunque densa di cifre, non ha certo annoiato i colleghi presenti, i quali potranno ora rivolgere quesiti e domande al nostro ospite.

**M A N E N T E C O M U N A L E** . Desidero fare una brevissima premessa che traggo dalla lettura della memoria inviata dal

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (22 gennaio 1975)

direttore della sede provinciale di Milano: viene lamentato che l'introduzione dei sistemi meccanizzati è stata tardiva e che non è ancora completamente realizzata. La domanda che rivolgo all'ingegner Billia è questa: il personale è stato adeguatamente preparato nel momento in cui ha cominciato a funzionare il sistema meccanizzato? Quali sono i rilievi che al centro possono essere fatti per eliminare gli inconvenienti che si lamentano? Inoltre, atteso che in tre giorni, come l'ingegner Billia ha detto, si è in grado di determinare l'assegnazione della pensione, se i dati sono validi, perchè le sedi provinciali addebitano al centro elettronico ritardi che sono dell'ordine di circa quattro mesi dalla data di acquisizione della pratica? Perchè, poi, — e cito un caso di cui sono personalmente a conoscenza — in caso di omonimia con un pensionato deceduto il centro meccanizzato elimina il pensionato vivo e lo lascia senza pensione anche cinque o sei mesi? Se è vero che esiste la rapidità sottolineata dall'ingegner Billia, la risposta e la correzione da parte del centro elettronico non dovrebbe comportare un lasso di tempo di 5 o 6 mesi. Ancora, perchè per i superstiti i termini di attribuzione della pensione sono di almeno 6 mesi? La stessa lagnanza può essere fatta anche per l'attribuzione dell'assegno di sopravvivenza.

**GIULIANO.** Nel corso di questa indagine mi è sembrato di capire che, fatti salvi alcuni indiscutibili grandi meriti, l'introduzione dell'automazione nella gestione dell'INPS non solo non abbia raggiunto lo scopo dichiarato di ridurre i tempi di erogazione delle prestazioni, ma abbia addirittura aggravato la situazione preesistente.

Senza dubbio questo fenomeno è legato a delle cause. Su alcune di queste — perlomeno ritenute tali da più parti — mi soffermerò brevemente, ponendo delle domande al direttore dei servizi elaborazione automatica dei dati dell'INPS, che oggi abbiamo il piacere di avere qui con noi.

Mi è capitato di leggere che, a seguito dell'adozione dell'automazione, la burocrazia dell'INPS avrebbe ceduto progressivamente

alla tecnocrazia aree sempre più vaste di intervento, al solo scopo di sottrarsi alle sue pesanti responsabilità, sfuggendo persino a una doverosa collaborazione che avrebbe potuto utilmente concorrere a non far aggravare la situazione, già enormemente grave, che esisteva al momento in cui fu deciso di adottare i nuovi strumenti dell'automazione. Che cosa vi è di vero in questa affermazione?

È vero che l'intero personale addetto alla elaborazione automatica dei dati non è personale INPS, perlomeno a livello centrale, ma ha invece un rapporto di impiego speciale e gode di retribuzioni molto più alte di quelle dei dipendenti dell'Istituto?

Risponde a verità l'affermazione secondo cui l'errore di fondo, che non avrebbe permesso all'INPS di trarre benefici apprezzabili dall'uso del sistema di automazione, sarebbe da ricercarsi nella metodologia applicata nelle varie aree di intervento e nella scarsa utilizzazione degli strumenti usati, nonostante i costi ingenti e sempre crescenti del settore dell'automazione?

Lei ha affermato stamattina che l'anagrafe dell'INPS sarebbe completata. Non so se questa anagrafe sia cosa diversa dall'archivio centrale su supporti magnetici di cui parla la delibera n. 178 adottata dal Consiglio di amministrazione dell'Istituto. Comunque, stando a notizie lette recentemente, non sembra che tale archivio sia operante, non avendo l'Istituto ottemperato a quella delibera. Cosa può dirci in proposito?

**VARALDO.** Sarò brevissimo, telegrafico. Signor direttore, i ritardi più volte lamentati nell'ambito di questa indagine potrebbero forse essere una conseguenza normale di un certo assestamento successivo alla introduzione della elaborazione automatica?

Inoltre: esiste in prospettiva la possibilità di trasformare tutti gli archivi cartacei in archivi magnetici? Ed eventualmente, quanto tempo occorrerà?

**BIANCHI.** Alcuni fra i rappresentanti dei diversi enti di patronato ascoltati nel

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (22 gennaio 1975)

l'ambito della presente indagine conoscitiva hanno fatto osservare con accenti abbastanza marcati che tra le cause che determinano i ritardi nella erogazione delle pensioni sarebbe da annoverarsi anche il centro elettronico, il quale non gioverebbe allo snellimento del lavoro in questo senso. Si è giunti anche ad affermare (ma io non lo condivido fino in fondo) che i tempi si sarebbero addirittura allungati. Ora, la storia del processo di automazione dell'INPS risale ormai a parecchi anni fa: dopo gli iniziali momenti di incertezza (e, perchè no?, di fallimento), si è giunti, nel 1969, alla introduzione di profonde modifiche nella direzione e nei metodi, con l'assunzione di tecnici esterni e con la conduzione del centro elettronico secondo principi privatistici, infine, nel 1971, è intervenuta una nuova gestione, la quale però si trova di fronte, si dice, ad una direzione del centro elettronico con proprie idee sia sulla tecnologia sia sul metodo di organizzazione del lavoro.

Da qui sarebbe andato maturando un certo attrito tra i dirigenti del centro elettronico e i dirigenti tradizionali dell'INPS. Questa situazione, se effettivamente esiste, potrebbe certamente determinare anche notevoli difficoltà nei rapporti di collaborazione o, comunque, un clima di tensione che rappresenta sempre un fatto negativo. Di fronte a queste cose che si scrivono o che si dicono, io chiedo al nostro ospite quale è l'odierna situazione dal punto di vista dei rapporti tra i dirigenti dell'INPS e del centro elettronico; in secondo luogo se, allo stato attuale, egli intravede impostazioni da correggere nel processo di automazione per rendere più snello il lavoro e più brevi, quindi, i tempi di erogazione delle pensioni; in terzo luogo se esiste una spartizione di poteri, così come è stato denunciato in altre riunioni su questo tema, tra l'apparato burocratico e quello tecnocratico; infine se il momento della conoscenza e della decisione resta ancora oggi una prerogativa del solo centro elettronico, oppure se esiste un impegno concorde del potenziale umano (amministrativo e tecnico) dell'Istituto in questo senso.

G I O V A N N E T T I . Ho constatato che una delle questioni che avevo posto alla pre-

sidenza dell'INPS è stata nuovamente sollevata stamane. Il presidente Montagnani ci ha detto che non esiste un problema di dislocazione del potere e di limitazione del processo di democratizzazione a seguito dell'introduzione, al centro, del servizio elettronico. Ora ho sentito dall'ingegner Billia che i terminali rappresenterebbero anche uno strumento di decentramento, e quindi chiedo se e come questa novità tecnica possa essere uno strumento utile ai fini dello sviluppo del processo di democrazia all'interno dell'Istituto.

Da un documento del Comitato provinciale di Milano rilevo che i ritardi nelle pensioni sono mediamente così definibili: 8 mesi in media, tre dei quali imputabili al centro elettronico, per il primo pensionamento; 14 mesi, sempre tre addebitabili al centro elettronico, per la ricostituzione delle pensioni già liquidate. Il dato riferito al centro elettronico è costante: tre mesi.

B I L L I A . Conosco il documento, che riguarda però la procedura adottata prima dell'introduzione dei terminali, che sono entrati in opera nello scorso febbraio.

G I O V A N N E T T I . Comunque, Milano faceva riferimento al dato costante dei tre mesi del centro elettronico. Vorrei sapere se ora è diminuito.

B I L L I A . Sì: ora è di tre giorni.

G I O V A N N E T T I . Ma questi tre giorni si intendono in campo nazionale?

B I L L I A . In campo nazionale: tutte le sedi

G I O V A N N E T T I . Sulle questioni relative ai costi del servizio è sorta una discussione in ordine alla convenienza dell'acquisto diretto delle apparecchiature. C'è chi sostiene che, essendo rapidissimo il processo di obsolescenza di queste apparecchiature, è più conveniente il loro affitto. Qualche dato in proposito potrebbe essere utile ai fini di un giudizio.

Vi è poi tutta una serie di servizi forniti da parte del centro elettronico al Ministero

delle finanze. Ad esempio, per quanto riguarda le imposte da applicare ai pensionati. Se vengono forniti i dati riguardanti i lavoratori, che sono poi quelli che vengono più colpiti, in quanto è apparso chiaro anche recentemente che chi ha pagato sono stati prevalentemente i dipendenti a reddito fisso, vorrei chiedere perchè non vengono richiesti dal Ministero anche i dati concernenti le aziende.

Altro elemento che vorrei approfondire: è stato sostenuto che il terminale impone un ritmo che l'Istituto non regge. Vorrei sapere come si può ovviare a ciò. I rappresentanti della sede di Milano hanno detto che l'introduzione dell'« operatore unico » ha portato inizialmente ad un peggioramento, anche se successivamente la situazione sarebbe migliorata. Vorrei pertanto sapere se è una strada da seguire quella di addestrare il personale ad eseguire tutte le procedure.

Gradirei poi delle precisazioni in merito al processo di memorizzazione delle tessere e alle possibili conseguenze di tale memorizzazione. Il lavoro relativo alle tessere assicurative è infatti uno dei lavori più infami nelle sedi provinciali, tanto che si dice esso provoca grossi ritardi perchè i dipendenti dell'INPS prima di andare a mettere le mani negli archivi cartacei fanno di tutto per evitarlo.

**B O N A Z Z I .** Desidero soffermarmi su alcune notizie pubblicate dalla stampa — quella seria intendo, non quella scandalistica — a proposito di sprechi dell'INPS. Ho cercato di avere chiarimenti anche nel corso dei precedenti incontri con i massimi dirigenti dell'Istituto, ma non posso dire di avere avuto soddisfacenti precisazioni. Si è parlato dunque di miliardi sprecati con molta leggerezza e di miliardi che si sprecano ancora. Non so se questa cifra è vera, ma mi risulta che in otto anni — dal 1962 al 1970 — l'INPS ha speso oltre 55 miliardi per l'addestramento di proprio personale che avrebbe dovuto formare il nucleo specializzato del sistema meccanografico di rilevazione dei dati. È una cifra colossale e non mi risulta che l'INPS l'abbia smentita. Ebbene, quali sono stati i risultati e i riflessi sul servizio, visto che il lento cammino delle pensioni è continuato e

continua? È stato infatti calcolato che il tempo medio minimo per la concessione della pensione di vecchiaia in prima istanza si aggira intorno ai 14 mesi.

Fra gli inconvenienti più grossi un giornale ne ha indicato uno che continua ad avere conseguenze piuttosto serie. Con il nuovo sistema di versamento dei contributi e con l'intervento del centro elettronico — sparita la tessera con le marchette — i datori di lavoro sono tenuti a fornire all'INPS la situazione dei loro dipendenti non più con la distinzione tra impiegati e operai, ma attraverso dati cumulativi. I risultati sono questi: dal gennaio al luglio del 1974 il 60 per cento dei datori di lavoro del Nord, piccole e medie imprese, sono in morosità non essendo attrezzati a fornire all'INPS dati che prima l'Istituto ricavava per conto suo dai dati nominativi e dalle operazioni di riscontro-controllo. Il risvolto più grave è però costituito dal fatto che questi inconvenienti si ritorcono contro i lavoratori che vanno in pensione. Questi ritardi, infatti, costringono il lavoratore a munirsi di un certificato dal quale risulta che ha prestato la propria opera in una determinata azienda (gli elementi definitivi, come ho detto, non arrivano subito per difetto delle aziende), altrimenti non riceve la pensione prima di un certo tempo.

Ho voluto rilevare questo aspetto importante perchè, ripeto, questa operazione di trasformazione attuata con il servizio meccanizzato è costata un patrimonio e non ha dato finora risultati soddisfacenti. Sarò grato all'ingegnere Billia se mi vorrà fornire dei chiarimenti.

**D E R I U .** La relazione dell'ingegner Billia, approfondita e articolata, mi è sembrata soffusa da un tenue ottimismo che non trova però riscontro nell'opinione espressa in questa sede dai patronati, dagli stessi dirigenti dell'INPS (Direttore generale e Presidente) e dai direttori di sede, nè nella realtà oggettiva, quella realtà che ha indotto il Senato ad avviare un'indagine conoscitiva che potrebbe trasformarsi anche in una inchiesta se si riterrà necessario. Queste diverse posizioni all'interno dell'Istituto mi preoccupano.

Fatta questa premessa di carattere generale passo a qualche domanda in particolare. Quanto al pre-pensionamento credo di poter essere dell'avviso degli stessi direttori di sede dell'INPS: il pre-pensionamento, lungi dall'arrecare benefici potrebbe, invece, rendere più pesante la situazione dell'Istituto a tutto svantaggio dei lavoratori. Come si può infatti parlare di pre-pensionamento, cioè di cose a venire, se si ha in giacenza un arretrato che non si riesce mai ad azzerare? Viceversa, se gli arretrati venissero eliminati, se si azzerasse il tutto e le procedure diventassero spedite, non si spiegherebbe l'esistenza del cosiddetto pre-pensionamento. Basterebbe che l'Istituto funzionasse e le pensioni venissero liquidate in un tempo ragionevole per evitare il pre-pensionamento.

V A R A L D O . Dagli elenchi che ci sono stati forniti mancano i coltivatori diretti. Perché?

G I O V A N N E T T I . Desidero aggiungere qualche altra domanda a quelle da me fatte in precedenza.

La prima domanda è: in una delle tabelle oggi presentate rilevo una voce sempre crescente: per i servizi acquisizione dati nel 1973 la spesa era di 12 miliardi; nel 1974 di 13 miliardi e nel 1975 di 17 miliardi. Una volta acquisiti tutti i dati queste cifre sono destinate a ridursi, ad aumentare o a rimanere costanti?

La seconda domanda è questa: per quale motivo il servizio delle pensioni ai minatori a 55 anni non è stato ancora meccanizzato e si continua a svolgere con il sistema manuale?

P R E S I D E N T E . Se mi è consentito, vorrei rivolgere anch'io alcune domande all'ingegner Billia, molto rapidamente.

Ecco, lei ha sottolineato come ancora l'INAM, l'INPS e l'INAIL agiscano in maniera separata. Il senatore Giovannetti ha fatto riferimento alle possibilità di collaborazione tra INPS e anagrafe tributaria. La mia domanda è questa: ritiene che sarebbe più utile e più rapido per tutto lo Stato nel suo

insieme attribuire, all'inizio, ad ogni lavoratore un numero di codice?

La seconda domanda è questa: le diverse gestioni in cui è articolato l'INPS, fra le quali le gestioni speciali, creano difficoltà dal punto di vista dell'avere un quadro contributivo del lavoratore completamente aggiornato oppure no? Cioè, in definitiva chiede se questa articolazione crea dei compartimenti stagni o meno. Infine, un'ultima domanda: quando si arrivasse, come pare ci si avvii, alla completa meccanizzazione dei servizi, qualora capitasse qualche grave e prolungato impedimento al centro elettronico centrale, le sedi periferiche in quanto tempo potrebbero riprendere la loro autonomia funzionale? In tempi lunghi o in tempi brevi?

L'ingegner Billia ha facoltà di rispondere immediatamente ovvero può chiedere una breve sospensione della seduta per coordinare le risposte. Alcune delle risposte o delle osservazioni potranno anche essere inviate per iscritto.

B I L L I A . Rispondo immediatamente. Il primo gruppo di domande riguarda asserti ritardi nell'avvio del processo di automazione e investe il problema della preparazione del personale. Mi è stato poi chiesto quali sono i metodi per eliminare l'inconveniente dei ritardi di vari mesi del centro elettronico.

Automazione tardiva. Forse è opportuno dire molto francamente in quali condizioni ho trovato l'INPS. Io vi sono arrivato nel '70. Quindi non so rispondere alla domanda se è vero che dal '62 al '70 l'INPS ha speso 55 miliardi. I dati che ho riferito sono i dati relativi alla mia responsabilità di gestione, alla mia conoscenza diretta dei problemi. Rispondere alla domanda è per me poi imbarazzante perchè coinvolgerei persone che mi hanno preceduto nella gestione e che non sono presenti. Comunque, a titolo puramente informativo, posso anche rispondere. Cominciamo dalla preparazione del personale. Il personale è stato adeguatamente preparato. La nostra linea è stata quella di preparare il personale delle sedi.

Per quanto riguarda la struttura del centro elettronico devo dire che, compresi gli uscieri, vi lavorano 652 persone di cui 160 turnisti, divisi in tre turni, e 492 non turnisti; i tecnici sono 216 su 600. Circa i tempi di risposta del Centro elettronico, bisogna poi fare una distinzione tra le operazioni effettuate prima e dopo l'introduzione dei terminali. Col vecchio metodo le sedi preparavano i documenti che inviavano al centro di acquisizione dati, che era una ditta esterna, la quale impiegava quanto meno un mese per restituire il nastro magnetico. Per elaborare i dati definitivi occorre in media altri due o tre mesi. Per dare una idea, con le vecchie procedure spendevamo per l'acquisizione dei dati all'esterno circa 4 miliardi all'anno. Oggi tutto ciò viene fatto direttamente con i calcolatori. Oggi il centro opera come se fossimo in presenza di un'unica sede per tutta l'Italia. Quando fui assunto, nel novembre del '69, l'INPS aveva tentato l'automazione facendo due cose: in primo luogo un archivio unico nazionale sul quale avrebbero dovuto essere incamerati tutti i dati pregressi, il che avrebbe consentito di concedere la pensione al momento della richiesta. Credo che l'Istituto abbia investito i 55 miliardi dal '62 al '69, arco di tempo a cui ci si è riferiti nella domanda, proprio per creare una struttura di questo tipo.

Tutte le tessere, comprese quelle con i dati dei lavoratori agricoli, venivano caricate direttamente su una banda di carta perforata. Tali bande di carta perforata venivano quindi spedite a Roma. L'elaboratore avrebbe poi provveduto (ove i dati anagrafici — condizione essenziale — fossero stati esatti) a riconoscere il lavoratore, al quale avesse lavorato, poniamo, a Milano, Torino e Napoli, a unificare i vari spezzoni contributivi e a creare, per ciascun lavoratore, un'unica posizione assicurativa completa di tutti i dati.

Non essendo stata attribuita al momento iniziale una matricola univoca al lavoratore (errore che stiamo ancora pagando), quale può essere l'elemento unificante dei vari spezzoni di posizioni assicurative? I dati

anagrafici, evidentemente. Questi dati, però, chi li scriveva sui moduli che servivano di richiesta per l'emissione delle tessere? Il datore di lavoro, o il lavoratore, che qualche volta sbagliata la data di nascita o il comune o chissà che altro. Conseguenza: i dati anagrafici sono inesatti per il 30 per cento, ciò che ha invalidato il lavoro dell'archivio unico nazionale. Inoltre, nel 1968 e nel 1969 sono sopravvenuti il decreto del Presidente della Repubblica n. 488 e la legge n. 153, che hanno mutato il sistema di calcolo della pensione da contributivo a retributivo. Ora, nel passato l'archivio unico nazionale era stato impostato caricando i dati contributivi soltanto a livello sintetico, là dove invece, per calcolare la pensione con il sistema retributivo, occorre ora avere la retribuzione a livello settimanale. L'archivio, insomma, non ha potuto lavorare.

Per quanto riguarda il controllo dei contributi, l'INPS è partito dal '67 con un sistema di controllo dei contributi automatizzato. Il sistema però non ha mai funzionato, tanto è vero che nel '70 erano da controllare per le sole sedi meccanizzate circa mille miliardi incassati e nemmeno contabilizzati. Abbiamo recuperato l'anretrato in sei mesi, e questo è un dato di fatto, non il riflesso di una posizione ottimistica.

Ricordo che si è tenuta tempo fa una riunione con i direttori delle sedi, nel corso della quale si è sviluppata una discussione sulle responsabilità. A un certo punto, uno dei direttori ha esposto, anche a nome di altri, una forte critica al metodo da noi attuato con il sistema automatizzato. Noi oggi diamo al lavoratore la dimostrazione di come abbiamo effettuato il calcolo della pensione, in una grande tabella che i patronati sono perfettamente in grado di leggere. Qual è stata la reazione? La si trova nel verbale di quella riunione: non bisogna dare al lavoratore la dimostrazione del calcolo della pensione; può succedere infatti — è stato detto — che vengano omessi dei contributi (perchè magari si sono persi nelle sedi), per cui la dimostrazione di come si è fatto il calcolo potrebbe dare adito a tutta una serie di ricorsi contro queste omissioni. Tutto ciò

è a verbale, e costituisce uno dei punti di attrito fra un metodo di lavoro e l'altro.

Questione del personale. Noi abbiamo lavorato avvalendoci, per l'acquisizione di dati, di ditte esterne, cui abbiamo posto delle penali; ma inutilmente, perchè la ditta a un certo momento, per esempio, scioperava e i dati non pervenivano. Oggi le sedi giustamente vedono un cambiamento di metodo di lavoro e dicono: siete arrivati troppo tardi, potevate farlo prima. Però io dico che tecnicamente non era possibile, e lo dimostra il fatto che le reti di terminali funzionanti nel nostro Paese dodici ore su dodici sono praticamente soltanto due: quelle della Banca d'Italia e dell'Alitalia. Quindi è ingiusta la critica all'automazione tardiva. Tecnicamente non era possibile. È vero invece che abbiamo preparato le basi per giungere a una automazione con i terminali: partendo a febbraio 1974 con cinque sedi in tutta Italia, siamo arrivati entro settembre 1974 a 600 terminali. I risultati? La media a livello nazionale era, prima dei terminali, di tre mesi; oggi noi liquidiamo in tre o sei giorni (a seconda della lavorazione), perchè tale è il tempo intercorrente fra l'invio della pratica dal terminale e la stampa dell'assegno in sede. Questo per le pensioni di prima liquidazione, e vale da Cagliari a Nuoro a Palermo...

Per le ricostituzioni i tempi di lavorazione arrivano in media ad un mese, perchè la pensione deve prima essere cancellata dall'archivio, ricalcolata e corrisposta nuovamente. Comunque sono tempi che mi sembrano oggi accettabili. L'omonimia del pensionato vivo con quello morto: sono casi avvenuti per errori di perforazioni della ditta esterna o della sede. Direi che ciò non dovrebbe avvenire in futuro, perchè, sempre in rapporto ai grandi numeri, l'archivio dei pensionati è oggi in mano alla sede che vi accede per mezzo dei terminali battendo sulla tastiera, di cui è munita ogni apparecchiatura, il numero di certificato della pensione o i dati anagrafici del pensionato: così subito si può visualizzare, per ogni pensionato, la relativa « scheda » con tutti i dati.

Per quanto riguarda la pensione ai superstiti, i tempi sono molto lunghi. Spesso si tratta di superstiti di lavoratori per i quali il diritto è molto incerto. Purtroppo, infatti, molte volte non si è in possesso del numero di anni o di contributi sufficiente per coprire il minimo pensionabile, per cui, ad esempio, occorre che la vedova effettui il riscatto di periodi militari ovvero altre operazioni che sono determinanti per il diritto.

Vorrei poi contestare una certa affermazione fatta secondo la quale i tempi medi per la liquidazione delle pratiche sono di 15, 18 o 24 mesi. Bisognerebbe definire meglio che cosa si intende per « media »; se di vecchiaia, di invalidità o di superstiti: sono tre cose molto diverse. C'è poi da distinguere, in questo contesto, fra pensioni con ricorso o senza; in gran parte, i tempi delle prime non sono imputabili all'INPS.

**D E R I U.** Però anche gli 8 mesi da lei indicati non sono pochi.

**B I L L I A.** Questi dati riguardano un periodo durante il quale le sedi hanno imparato a lavorare coi terminali, senza che sia avvenuta alcuna assunzione. Abbiamo cioè addestrato quattromila persone a lavorare coi terminali, e a questo personale dico che il miglioramento che oggi è possibile registrare è loro merito esclusivo.

Per quanto riguarda i superstiti di pensionati, esiste una circolare secondo la quale, se c'è un diritto, si concede immediatamente il 60 per cento della pensione. Devo anche dire che questi tempi medi di 8 e 14 mesi sono pessimistici, cioè non sono reali, perchè in queste statistiche io non ho considerato, volutamente, l'intervallo di tempo nel quale la sede corrisponde il trattamento minimo. Abbiamo liquidato ogni mese circa seimila pensioni con trattamento minimo, per cui circa 30 mila delle 250 mila pensioni cui mi sono già riferito hanno avuto tale concessione, che in molti casi risulta poi essere in effetti l'importo definitivo della pensione.

Per quanto riguarda le ricostituzioni abbiamo realizzato l'archivio in linea, che occu-

pa oggi 24 grandi locali, ed è uno dei più grossi esistenti in Italia e forse anche a livello europeo, attraverso il quale le sedi possono avere i dati di cui hanno bisogno. Per dare un'idea del movimento di dati che si verifica, dirò che abbiamo un milione e mezzo all'anno di variazioni non monetarie.

**G I O V A N N E T T I.** Come sono pagati gli assegni familiari in agricoltura?

**B I L L I A.** Ai lavoratori agricoli dipendenti o ai coltivatori diretti e ai mezzadri?

**G I O V A N N E T T I.** Coloni e mezzadri.

**B I L L I A.** Sono liquidati a mano. Per i lavoratori agricoli dipendenti disponiamo invece di una procedura automatizzata che ci consente di liquidarli in brevissimo tempo insieme all'indennità di disoccupazione, e di ciò ci è stato dato atto dai sindacati. Nel primo semestre del 1975 pagheremo anche i coltivatori diretti con una procedura automatizzata analoga a quella in atto per i lavoratori agricoli dipendenti, con la quale abbiamo pagato 300 miliardi, da maggio a settembre 1974, a un milione e 300 mila disoccupati agricoli.

Aggiungo anche che per la prima volta abbiamo pagato questi assicurati con assegni bancari emessi da istituti di credito sulla base dei nastri magnetici forniti dall'INPS ed inviati al domicilio dei beneficiari, senza che si verificassero incidenti di sorta. Quest'anno questa stessa procedura invece di farla tramite banca la faremo tramite terminale emettendo direttamente sui terminali stampati delle sedi gli assegni.

Altro quesito: le innovazioni avrebbero aggravato la situazione preesistente. Faccio notare che la legge 153 e tutte le altre che sono successivamente sopravvenute sono state applicate tramite calcolatore: i calcoli tra pensione contributiva e pensione retributiva, il computo, veramente complesso, dei versamenti volontari, i benefici previsti per i coloni e mezzadri reinseriti nell'assicurazione obbligatoria e per gli ex combat-

tenti sono tutte operazioni eseguite dal calcolatore. Insomma, oggi è impensabile fare a mano queste operazioni per le pensioni. Al più presto espleteremo le pratiche per la meccanizzazione di quelle poche pensioni che ancora vengono liquidate a mano come le pensioni riguardanti i minatori.

Si è parlato di una rottura fra burocrazia e tecnocrazia. A mio avviso non vi è un discorso di potere, per lo meno da tecnico non vedo un discorso di potere a livello INPS o a livello di burocrazia. Io credo nel lavoro di gruppo e non vi è dubbio che dobbiamo seguire delle linee ben precise. Prima che venga presentato un disegno di legge il Ministero ce ne deve sottoporre il testo per esaminarne la fattibilità sul piano pratico.

Indubbiamente c'è fra di noi una dialettica, proprio come metodo di lavoro. Occorre sempre avere prima tutti i dati di un certo sistema: tutto viene esaminato, previsto e definito, dopo di che il sistema parte e parte in blocco. Guai se facessimo programmi spezzettati, il sistema salterebbe. Non possiamo certo scegliere fra sei sistemi di calcolo per la pensione. Ho citato prima il caso dei versamenti volontari, ma ce ne sono tanti altri.

Personale. Noi recentemente abbiamo spostato 150 persone non tecniche e abbiamo indetto un concorso cui hanno preso parte giovani periti provenienti da istituti specializzati. I vincitori sono stati assunti con uno stipendio di 1 milione mezzo lorde all'anno, che costituisce una retribuzione piuttosto bassa. In quest'ultimo periodo varie banche hanno assorbito personale addestrato dall'INPS. Ebbene, questi tecnici guadagnano il doppio di quanto dava l'INPS! Questi giovani usufruiscono all'interno dell'Istituto di una curva stipendiale discutibile. Una persona di 35 anni, che noi abbiamo adesso come programmatore, la pagheremo al massimo 250 000 lire al mese.

Per quanto riguarda il rapporto tra i dipendenti assunti con contratto di impiego pubblico e quelli assunti con contratto di impiego privato, preciso che su un totale di persone in forza, 650, abbiamo 216 tecnici,

dei quali 200 sono a contratto di impiego privato; tale contratto privato — che io proposi quando venni all'INPS — è stato recepito da quello in vigore nelle aziende metalmeccaniche.

È stato accennato ad una metodologia errata; ma la domanda non mi pare chiaramente formulata. Non comprendo in che cosa la metodologia sia errata.

Per quanto riguarda l'asserita scarsa utilizzazione dei mezzi, potrei presentarvi dei confronti precisi nell'utilizzo delle macchine, non solo come ore di accensione ma proprio come utilizzazione delle memorie, dei canali. Ci sono dei dati a disposizione, dati che tra l'altro ci scambiamo tra i vari enti. Dico soltanto che il nostro è l'unico Ente che lavora sempre di notte, con l'assenso del consiglio di amministrazione e dei sindacati interni, che non ci hanno creato dei problemi nonostante certe persone lavorino sempre di notte durante la settimana, sobbarcandosi ad un disagio veramente notevole.

Per quanto riguarda l'anagrafe, essa è completa. Bisogna distinguere tra anagrafe ed archivio: l'anagrafe contiene il nome, il cognome, l'indirizzo con l'indicazione di certi contributi, che sono riportati in alcune delle tabelle che ho qui distribuito. Come risulta da tali tabelle, abbiamo a livello centralizzato i contributi per i domestici da quando è entrata in attuazione la nuova legge, cioè dal 1972 ad oggi; per i lavoratori agricoli dipendenti da quando è stata adottata la procedura automatizzata, cioè dal 1972 ad oggi; per i lavoratori dipendenti non agricoli della zona Como-Varese dall'aprile del 1973, mentre per quanto riguarda tutta l'Italia del Nord dal gennaio del 1974, per quanto riguarda l'Italia del Centro dal luglio del 1974 e per quanto riguarda l'Italia del Sud dal 1° gennaio 1975. Gli archivi dei lavoratori autonomi sono stati tutti rifatti o sono in via di rifacimento. Per gli artigiani, ad esempio, l'archivio è già completo nel senso che disponiamo di tutti i contributi versati in favore di ciascun lavoratore dalla data di istituzione della particolare gestione assicurativa (1959) ad oggi.

Per quanto riguarda i ritardi lamentati nel campo degli assicurati in agricoltura, devo dire che ad essi non è estraneo l'attuale quadro normativo, che delega in effetti ad un ente intermedio, come lo SCAU, la riscossione dei contributi che devono affluire all'INPS e, in pratica, l'esecuzione di tutta una serie di operazioni dalla cui tempestività ed esattezza dipende la costituzione e l'aggiornamento delle posizioni assicurative dei lavoratori. Identico discorso vale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Per questi lavoratori l'archivio magnetico costituito nel passato dall'INPS sulla scorta dei dati trasmessi dallo SCAU è inutilizzabile ed è in corso di completo rifacimento. Ciò in quanto lo SCAU ha fornito nel passato all'INPS, su supporto meccanografico, dati acquisiti ai fini della costituzione degli schedari per la assicurazione malattia e che divergono, in notevole percentuale, dalle risultanze ufficiali degli elenchi cartacei. Solo di recente e a seguito di laboriose trattative siamo riusciti a impostare con lo SCAU una nuova procedura allo scopo di ottenere che d'ora innanzi lo SCAU ci fornisca supporti con dati validi. Sussiste, però, un problema di sistemazione del pregresso per il quale è stato costituito un gruppo misto di lavoro.

Il senatore Varaldo ha detto che dovremmo operare una trasformazione degli archivi cartacei in modo da caricare tutto il pregresso degli archivi cartacei sul calcolatore. In tal modo, al momento della domanda di pensione sarebbe possibile disporre di tutti i dati e liquidare quindi subito la pensione. In proposito devo ricordare che una tale operazione è stata tentata dall'Istituto nel passato, ma non è riuscita perchè è mancata una matricola dei lavoratori univoca e tutto si è basato sui documenti anagrafici. A ciò si è aggiunto poi la radicale trasformazione della normativa che ha reso inutilizzabili anche dal punto di vista contributivo i dati acquisiti.

Vorrei peraltro permettermi di far osservare che non c'è nessuna differenza tra prepensionamento e accentramento del pregresso. Il pre-pensionamento non è altro che

l'accentramento dei dati fatto con l'ausilio del lavoratore, che ci indica 5-6 sedi dove ha lavorato ci consente di raccogliere le tessere e di unificare i tronconi. Per operare l'accentramento del pregresso invece, senza l'aiuto del lavoratore, bisognerebbe che ogni sede che ha una posizione, riguardante per esempio il signor Billia, chieda a tutte le sedi consorelle se risulta che il signor Billia ha lavorato in quella provincia. Non esiste un collegamento del pregresso: un lavoratore che ha lasciato una sede, non ha comunicato all'altra sede dove è stato in precedenza. Quindi, l'archivio del pregresso caricato senza la guida del lavoratore è una pura follia, perchè bisogna essere sicuri di avere tutti i dati: questi andrebbero ricercati dappertutto perchè il lavoratore può aver lavorato in tutte quante le 94 sedi; e non finisce lì: bisogna poi andare a cercare in quale gestione! Cioè se in quella degli artigiani, dei commercianti, dei lavoratori agricoli, dei versamenti volontari.

Ecco, questo dà l'idea delle difficoltà cui si va incontro, non essendo esistita all'INPS, nel passato, una matricola univoca del lavoratore. Ogni lavoratore ha lasciato dei pezzi di carta da una sede all'altra, senza il minimo collegamento matricolare. Cioè, se uno si è trasferito da Torino, sul registro dell'INPS di Torino non c'è scritto che quel lavoratore è andato a Milano.

L'INPS, come ho già detto, ha provato a fare l'accentramento del pregresso in base ai dati anagrafici; però questi sono sbagliati al 20 per cento. Allora, la soluzione è chiedere al lavoratore di indicare dove ha lavorato, in quale provincia e possibilmente in quale gestione, se cioè come artigiano, come commerciante, come agricoltore diretto, come lavoratore dipendente o come domestico. Ma ciò è esattamente il prepensionamento che noi vogliamo fare.

Perchè però vogliamo fare il pre-pensionamento e non una operazione di generalizzato e contestuale accentramento per tutti? Perchè il caricamento del pregresso anche per soggetti in giovane età, a parte che occorrerebbe comunque reperire ingenti ri-

sorse di personale oggi non disponibili, comporterebbe la necessità di caricare dati dettagliati che poi non servirebbero, giacchè il calcolo della pensione viene fatto sui dati degli ultimi anni, normalmente. In altri termini, per un lavoratore che andrà in pensione nel 1990 serviranno a livello dettagliato soltanto i dati degli ultimi dieci anni di contribuzione. Ma caricare ora 10 anni di contribuzione analitica non serve a nulla perchè tali dati li avremo automaticamente, al momento del pensionamento, sull'archivio centralizzato destinato, d'ora in avanti, a ricevere i contributi versati dai datori di lavoro in attuazione del sistema istituito dal decreto ministeriale 5 febbraio 1969. Questo discorso, è vero, può non valere per le pensioni di invalidità perchè l'evento invalidità non è preventivabile come il compimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia. Ma se si tiene conto che per le pensioni di invalidità esiste il passo obbligato della visita medica e che tra visita medica e il resto passano tre-quattro mesi, ci si rende conto che in questo lasso di tempo possono essere avviate e portate a compimento tutte le operazioni di unificazione e caricamento dei dati contributivi anche iniziandole soltanto all'atto della domanda di pensione del lavoratore. Per le pensioni di vecchiaia, invece, che non sono soggette al passo obbligato dell'accertamento medico e che sono funzione di un evento (l'età) preventivabile nel tempo, queste operazioni possono e debbono essere eseguite per tempo in modo che, quando l'età è compiuta, siano già disponibili tutti i dati. In altri termini, il prepensionamento è un accentramento, anno per anno, di tutti i dati che serviranno per liquidare le pensioni di vecchiaia agli assicurati che compiranno l'età nell'anno successivo. Così applicata, la procedura di prepensionamento, rispetto all'accentramento generalizzato del pregresso, ha costi di gran lunga inferiori. Il caricamento del pregresso di dieci anni per tutti i lavoratori e senza un preventivo contatto con gli stessi lavoratori comporterebbe una spesa dell'ordine di centinaia di miliardi, dato che l'INPS partirebbe con un sistema che è scollegato nel-

le sue parti. Questo non bisogna dimenticarlo, altrimenti si rischia di fare delle proposte o dei progetti chimerici, non ancorati alla realtà. Perciò la trasformazione degli archivi cartacei può essere fatta nel tempo di esecuzione degli accertamenti sanitari per quanto riguarda la pensione di invalidità e sei mesi prima del compimento dell'età pensionabile per quanto riguarda la pensione di vecchiaia. In questo modo si attua un accentramento, cioè un archivio, che è utilizzabile entro tre-sei mesi.

Il senatore Bianchi ha osservato che le cause dei ritardi e delle disfunzioni sono imputabili al centro elettronico, che non serve nei termini desiderabili. Purtroppo la struttura precedente non aveva alternative tecniche, perchè non si poteva pensare nel 1970 di fare una rete di terminali (lascio immaginare le difficoltà che abbiamo dovuto superare). Quando abbiamo avuto i terminali, i ritardi sono stati aboliti. Si poteva fare prima? La mia risposta è no; o meglio: si poteva fare la liquidazione in tempo reale, cioè con i terminali, ma soltanto per alcune grandi sedi.

Nei contatti che ho io non vedo grosse infelicità da parte dei dirigenti. Non c'è dubbio che, dopo che mi sono stati indicati gli obiettivi, mi si deve dare il tempo per studiare le procedure.

In occasione del decreto Brodolini del 5 febbraio 1969, che recava nel titolo: « Riscossione unificata dei contributi, INAM, INPS e INAIL », abbiamo fatto una grossa esperienza che vorrei in breve raccontare. Abbiamo lavorato con l'INAM e con l'INAIL, abbiamo studiato addirittura dei manifesti murali, per la zona di Como-Varese siamo riusciti anche a progettare l'istituzione di sportelli unici per l'iscrizione delle aziende ai tre Enti. Dopo di che è sorto il problema di dove andare: in casa tua o in casa mia? Per questo problema, che chiaramente era soltanto occasionale ma che rifletteva un atteggiamento di fondo ben diverso, tutto il lavoro fatto (manifesti, procedure, eccetera) è saltato. Loro sanno anche che, tra l'altro, tutte le aziende del Nord hanno ricevuto opuscoli di istruzioni che disciplinavano

il versamento dei contributi in modo abbinato per l'INPS e per l'INAM perchè tutti si aspettavano che con il 1° gennaio 1974 sarebbe stato approvato ed emanato il disegno di legge che accoppiava i miglioramenti pensionistici con l'unificazione della riscossione dei contributi. Noi abbiamo mandato la circolare e le istruzioni direttamente a casa dei datori di lavoro (tra l'altro, l'INPS è l'unico ente che manda a casa dei datori di lavoro le istruzioni) e l'abbiamo potuto fare perchè abbiamo l'anagrafe delle aziende.

Le successive vicende sono note: la parte relativa alla riscossione unificata è stata stralciata dal disegno di legge e accantonata. Però nel frattempo molte aziende hanno versato all'INPS i soldi dell'INAM, appunto in questa situazione di incertezza.

A noi è stato dato incarico di predisporre il sistema per la riscossione unificata e a questo fine abbiamo finalizzato tutte le procedure. Cammin facendo l'obiettivo ci è stato spostato. Comunque, quando sarà il momento, i moduli per la riscossione unificata sono già pronti.

Due parole per smitizzare la questione della spartizione fra potere tecnocratico e burocratico, la quale va ridotta alla problematica di cui ho parlato; il discorso, che poteva essere abbastanza pesante anni fa, mi sembra che oggi, a livello normativo, abbia scarsa ragion d'essere.

Il senatore Giovannetti ha parlato dei terminali come strumento di decentramento. Il terminale consente alla sede di gestire giorno per giorno il lavoro e di vederne i risultati, ma soprattutto costituisce un effettivo strumento di decentramento, in quanto opera su un archivio unico. Si pensi per esempio cosa significherebbe decentrare la sede di Torino: 500 mila pensionati e altrettante schedine! L'archivio unico delle pensioni consente di rendere indipendente l'ubicazione fisica della sede, per cui la sede di Moncalieri, per esempio, può ove occorra interrogare l'archivio dei pensionati, che comprende tutti i pensionati d'Italia e quindi anche quelli di Torino.

Passiamo adesso a esaminare velocemente la questione del costo affitto/acquisto del

calcolatore. Personalmente, se dovessi dirigere una mia azienda, io non acquisterei mai alcuno strumento in questo campo: nel rapporto fra fitto e acquisto, questo è infatti cinque volte superiore a quello. La tecnologia delle macchine usate in imprese di così grandi dimensioni non va oltre i due-tre anni. Basti pensare che dal '70 al '74 noi abbiamo cambiato quattro diversi tipi di macchine, e il vantaggio, oggi imprescindibile per l'istituto della previdenza sociale, è quello di poter usufruire della tecnologia più avanzata. Non è tanto quindi questione di ridurre i costi, quanto di poter fare o non poter fare certe cose, e se oggi siamo in grado di gestire i terminali che abbiamo, lo si deve proprio a queste macchine.

Nè si può prescindere, per una esatta valutazione dei costi, dal costo del personale addetto alle macchine. Alcune grandi aziende hanno acquistato le macchine e i dirigenti si sentono adesso soddisfatti per averle ormai ammortizzate. Bravi! — dico io — ma quanto personale ci lavora? Perché questo è il punto: tanto più la macchina è nuova, tanto meno ha bisogno di personale, data la maggiore automatizzazione. E infatti il personale che usiamo oggi è inferiore della metà rispetto a qualche anno fa. Oltre ai costi di gestione, bisogna considerare anche quelli per i locali. La tecnologia offre dischi sempre nuovi. Gli ultimi dischi da noi utilizzati consentono un risparmio enorme di spazio, con un volume doppio di dati: il che non è poco.

Rapporti con il Ministero delle finanze e l'anagrafe tributaria. A questo proposito devo dire che sono rapporti estremamente slegati, potrei anzi affermare che non si pone oggi con quel Ministero un rapporto di fattibilità concreta. Un esempio. Dice la legge che a partire dall'ottobre 1974 sarebbe stata posta come condizione essenziale al mandato di pagamento da parte dello Stato o del parastato la matricola che l'anagrafe tributaria avrebbe fornito. Poiché noi rinnoviamo i mandati di pagamento a gennaio, abbiamo chiesto al Ministero di farci avere il materiale entro questo mese. A un certo punto, si è avuto uno slittamento dell'ana-

grafe tributaria ad aprile '75, così invece di stampare tutta la pensione ci siamo limitati alle prime due cedole. Poi sappiamo che l'anagrafe tributaria slitterà ulteriormente... Insomma, un discorso di fattibilità che oggi mostra chiaramente la corda. Per quanto riguarda lo scambio di dati, attualmente non ve ne sono esempi concreti. Noi curiamo la anagrafe delle aziende e quella dei datori di lavoro domestico: perchè dunque il Ministero delle finanze non ci ha chiesto questi dati? L'unica richiesta pervenutaci e quella riguardante l'anagrafe dei pensionati, ai quali trattiamo direttamente l'imposta, che poi paghiamo in acconti al Ministero delle finanze.

#### Presidenza del Presidente POZZAR

(Segue *B I L L I A*). Ci si costringe a rilasciare a tutti i pensionati, anche a chi e al minimo, la certificazione di mod. 101 relativa agli emolumenti corrisposti. Allora, dico: studiamo e lavoriamo per 12 milioni quando otto milioni e mezzo di pensionati sono al minimo e le probabilità che siano tenuti di altri redditi sono dell'ordine di un miliardesimo?

Per quanto riguarda il problema del pregresso, io ho già illustrato il tentativo, direi nobile, fatto nel periodo dal 1962 al 1970 di costituire un archivio unico delle posizioni assicurative. C'è stata anche una indagine parlamentare d'inchiesta, di cui si parlava in precedenza: esistono gli atti, credo. Si tratta di un progetto misto, che era partito male e che è stato completamente abbandonato.

Per quanto riguarda i tempi medi di liquidazione delle pensioni, credo di aver già risposto: otto mesi è la media nazionale per le pensioni di vecchiaia senza ricorso, quattordici mesi per la pensione di invalidità, sempre senza ricorso. Non dico che questo sia una cosa ottima; dico che questa è la media nazionale.

Il discorso delle marche e della morosità, cui ha accennato il senatore Bonazzi,

francamente non l'ho ben capito. Innanzitutto le tessere venivano tenute dal datore di lavoro e date all'INPS dopo cinque anni. Con il nuovo metodo, ogni lavoratore ha un libretto. Il datore di lavoro scrive le retribuzioni trimestrali su questo libretto, che è composto di tre parti: la prima va all'INPS, la seconda al lavoratore, la terza al datore di lavoro. Quindi ogni tre mesi il datore di lavoro deve dare al lavoratore copia della denuncia individuale che viene inviata all'INPS. Inoltre l'INPS deve rilasciare periodicamente ai lavoratori l'estratto conto dei contributi accreditati. A questo punto bisogna che il controllo sia molto puntuale.

Poichè, per quanto riguarda i pagamenti, siamo passati da un incasso di 400 miliardi nei primi tre mesi ad un incasso di 500 miliardi negli ultimi tre mesi dell'anno, io non riesco a vedere molta morosità. L'articolo del giornale che è stato citato a proposito della morosità credo che si riferisse al fatto che il tasso delle sanzioni civili per morosità, cioè per ritardo nel pagamento dei contributi, era nel 1973-74 il 15 per cento; tasso che non era legato evidentemente al costo del denaro. Successivamente, dall'agosto del 1974, una decisione del Consiglio l'ha elevato al 25 per cento. Perciò nei primi mesi dell'anno, se il datore di lavoro non pagava l'INPS a tempo, avrebbe pagato un interesse del 15 per cento, per cui, dato il tasso bancario in vigore, dei ritardi si potevano verificare. Ma successivamente il Consiglio ha portato al 25 per cento il tasso di morosità. Se guardiamo l'andamento degli incassi, vediamo che si passa da 365 miliardi in gennaio ad una punta massima di 585 miliardi in ottobre. Quindi l'andamento è sempre crescente.

A livello individuale del lavoratore, noi oggi carichiamo negli archivi magnetici una massa di dati tutto sommato inutile: sono quelli relativi anche alle centinaia di lire che costituiscono la frazione finale di ogni retribuzione mensile. Abbiamo però già pronta una schedina individuale che è formata da una tabella pitagorica su quattro colonne:

crociando le cifre interessate di queste quattro colonne possono essere indicati tutti i possibili importi mensili delle retribuzioni a livello di migliaia di lire. Questa scheda può essere letta direttamente dal lettore ottico. Con questo sistema si risparmierebbe una valanga di miliardi e l'INPS potrebbe dare immediatamente l'estratto conto al lavoratore; cosa che oggi non può fare perchè bisogna perforare a mano tutti i dati, anche a livello di centinaia di lire, che non hanno proprio nessuna influenza. Questa sarebbe una grossa semplificazione procedurale che consentirebbe — è inutile sottolinearlo — veramente all'INPS di gestire miliardi nella loro tempestività e di controllare molto meglio la posizione individuale dei lavoratori.

Circa l'ottimismo che mi è stato attribuito, devo dire che se non fossi stato ottimista non sarei venuto all'INPS. Il discorso ottimistico per me viene dalle sedi e su questa linea io ritengo che sia un discorso da portare avanti. Dagli investimenti di tre-quattro anni adesso vengono i frutti.

Per quanto riguarda i coltivatori diretti, ho già parlato dello SCAU. Se avessimo in mano nostra la riscossione dei contributi dei coltivatori diretti, saremmo aggiornati come per gli artigiani e i commercianti. Si tratta di dati di fatto.

Per quanto riguarda le pensioni dei minatori — saranno duemila pensionati all'anno — il programma è lo stesso. La legge dei minatori presenta le stesse difficoltà della legge n. 153. Abbiamo automatizzato le pensioni degli autoferrotranvieri, dei lavoratori del gas, degli elettrici; adesso stiamo automatizzando il clero e i telefonici. Sono tutte gestioni che costano come quella della legge n. 153. I minatori però sono stati tralasciati.

Non mi pare ci siano altre domande; mi auguro di essere stato abbastanza chiaro, esauriente.

**P R E S I D E N T E.** La ringrazio per la sua esposizione; posso dire che già in una seduta precedente avevamo espresso il desiderio di venire un giorno a visitare la sede centrale dell'INPS. Credo che con quella vi-

11<sup>a</sup> COMMISSIONE

10° RESOCONTO STEN. (22 gennaio 1975)

sita potremo completare la conoscenza del servizio elettronico, essenziale per la modernizzazione dell'Istituto.

La ringraziamo vivamente per il contributo notevole da lei dato al chiarimento del problema che ci sta di fronte. Ci auguriamo di potere avere dei collegamenti costanti con l'INPS, anche in rapporto ai provvedi-

menti che dovremo esaminare, al fine di attuare uno snellimento delle operazioni.

*La seduta termina alle ore 13.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
Dott. FRANCO BATTOCCHIO